

Il capo della destra infastidito dalle critiche su Montezemolo: «Ho la sua parola, la sinistra vuole strumentalizzare anche questo caso»

An frena Berlusconi: «I ministri? Solo un gioco»

Irritazione fra gli alleati per le nomine annunciate in televisione. Il Quirinale invita alla discrezione

Marcella Ciarelli

ROMA Se continua così il governo Berlusconi rischia di essere completato ancor prima del risultato elettorale. Il governo, e non solo. Poiché il Cavaliere sta lavorando con impegno anche ai nomi della seconda e della terza carica dello Stato. I presidenti del Senato e della Camera dovranno essere, dice lui, personalità elette da una maggioranza verso la quale dovranno «essere molto leali». Ben vengano, allora, Domenico Fisichella al Senato e Carlo Giovanardi alla Camera. Il ruolo super partes di quelle figure, garanti innanzitutto della correttezza del confronto parlamentare e dei diritti della minoranza, la loro lealtà innanzitutto verso il dettato costituzionale, nella struttura dello Stato di Berlusconi non è di primaria importanza. Tutti soci di minoranza, dunque, in un governo che assomiglia sempre più ad una S.p.A. in cui conta innanzitutto il leader-amministratore delegato. «Le responsabilità istituzionali non sono funzioni d'impresa sotto il comando di un padrone» hanno ricordato al Cavaliere i presidenti dei gruppi parlamentari Ds, Gavino Angius e Fabio Mussi.

In verità Carlo Azeglio Ciampi aveva già invitato gli esponenti delle due coalizioni in campo a non anticipare i nomi di possibili ministri, la cui nomina, pur su indicazione del presidente del Consiglio, è prerogativa del Capo dello Stato. Ma Berlusconi non ce la fa proprio a tacere su questo argomento. I due vicepremier hanno già un volto: Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini. Fini preferirebbe stare da solo. C'è la farnesina per l'altro. Ed un posto c'è anche per Umberto Bossi. Meno male che i ministri previsti dalla nuova legge sono solo dodici, dieci i viceministri più un certo numero di sottosegretari. Altrimenti l'elenco sciorinato dal Cavaliere sarebbe certamente molto più lungo. Al mo-

mento ne fanno parte (e molti anche con l'incarico già definito) Giulio Tremonti superministro per il Tesoro, Bilancio e quant'altro, Antonio Martino alla Difesa e Ivano Spallanzani in un dicastero economico, Franco Frattini, Altero Matteoli, Alberto Brambilla, Claudio Scajola a cui «tremano i polsi» alla sola idea di dover andare al Viminale, Raffaele Costa a sfoltire la burocrazia. Alfredo Mantovano se riuscirà nell'impresa di sconfiggere Massimo D'Alema in premio potrebbe avere il dicastero della Giustizia già promesso a Marcello Pera. Rocco Buttiglione incombe sul ministero della Pubblica Istruzione.

Ci sono ancora Letizia Moratti, e Luca Cordeiro di Montezemolo anche se il patron della Ferrari continua a ripetere che lui, al momento, non pensa ad altro che al gran premio d'Austria che si correrà anch'esso domenica prossima. Poi deciderà. Potrebbe avere un ripensamento? Silvio Berlusconi non prende proprio in considerazione un ipotetico no di Montezemolo. «Siamo fuori di testa? Vi pare che fare un annuncio del genere se non avessi la sua parola?» si sfoga il Cavaliere con i giornalisti ed accusa, tanto per non cambiare, la sinistra di aver strumentalizzato il rinvio alla prossima settimana di qualunque decisione, pur annunciato dal presidente della Ferrari in persona. Per Montezemolo è bello e pronto un posto di sottosegretario al Commercio con l'Estero. Tempo se ne deve essere preso anche l'ex presidente della Rai, unica donna ammessa nel gotha dei possibili ministri, dato che da parte sua non sono arrivati commenti. Forse perché col passare del tempo l'unico posto libe-

ro è quello di sottosegretario alle Comunicazioni? A tutti questi vanno aggiunti i tre tecnici fin qui arruolati (Lucio Stanca, Pietro Lunardi e Bruno Ermolli) e quelli inseguiti in queste ore per cercare di sorprendere l'elettorato con qualche altro nome ad effetto. Attenzione. Un'adesione generica è più che sufficiente per essere messo in lista. Questo è lo stile del Cavaliere.

Che i suoi alleati del Polo non contestano perché a far vedere che si litiga a pochi giorni dal voto può rivelarsi controproducente. Però «la squadra non è fatta» ammonisce il presidente di An, Gianfranco Fini e ricorda che prima di far nomi «bisognerà vedere anche il risultato dei singoli partiti». Butta acqua sul fuoco anche il presidente dei deputati di An, Gustavo Selva che rivela: «Il presidente Fini mi

Nel «monocolore» berlusconiano posti di primo piano per i fedelissimi Scajola, Frattini e Raffaele Costa

ha detto di non tenere tanto ad un gioco come quello delle candidature che serve, più che altro, a soddisfare curiosità e piccole ambizioni. Ci sono suscettibilità che in campagna elettorale non vanno urtate. Aspettiamo di vincere le elezioni poi, a mio parere, solo dopo si potrà avviare una discussione seria e approfondita per arrivare alle scelte. Non c'è nella lista fin qui fatta nessuna personalità del Sud? Ci penseremo noi di An a garantire una visibilità di quel Mezzogiorno in cui siamo oggettivamente forti».

Il totoministri berlusconiano non appassiona neanche Marco Follini del Ccd. «Per scaramanzia la squadra si fa dopo. Ma anche se fosse aperto un cantiere che fabbrica ministri e sottosegretari io non starei lì. Preferisco non partecipare a questo gioco e resto nel mio collegio».



Silvio Berlusconi, leader del Polo di centro destra

Cocco/Reuters

Raffica di no al progetto di separazione delle carriere: così finisce l'indipendenza

I giudici insorgono: «Il Polo vuole delegittimare la magistratura»

Susanna Ripamonti

Milano. Il Consiglio superiore della magistratura insorge e annega sotto una pioggia di «no» l'ipotesi di Silvio Berlusconi, che ieri ha confermato che il suo programma per la giustizia prevede la separazione delle carriere dei magistrati, ovvero la fine della loro indipendenza dal potere politico. E anche il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Giuseppe Genaro, dice chiaro e netto che «se vincerà le elezioni, il centro destra realizzerà programmi che mirano a scardinare l'attuale assetto della magistratura». Su un altro fronte intervengono due consiglieri togati di Magistratura democratica. Nello Rossi e Gianfranco Gilardi, che chiedono all'organo di disciplina della magistratura di tutelare l'immagine e l'onore del pm Francesco Greco. Il leader della casa delle

libertà ha sostenuto che il magistrato del pool milanese avrebbe ispirato le indagini spagnole su Telecinco, dimenticando che è del tutto legittimo che un pm offra assistenza legale a colleghi di altri paesi. Rossi e Gilardi annunciano una raccolta di firme nel Csm per chiedere l'apertura di un fascicolo sulla vicenda. Parlando della separazione delle carriere Rossi spiega quello che accadrebbe: «I cittadini guarderebbero con comprensibile diffidenza un pm controllato dal governo e potrebbero temere che alle tante disuguaglianze già esistenti nella nostra società si sommi la più grave e pericolosa di tutte: la disuguaglianza davanti alla legge». Torna sull'argomento il consigliere del Csm Armando Spataro che ritiene che queste affermazioni siano «l'ennesimo preoccupante attacco alla magistratura» e che suonino come «un'offesa per i colleghi spagnoli». E aggiunge: «I giudici di

Milano sono abituati a questo e ad altro e so che non si faranno intimidire neppure questa volta. Certo queste affermazioni, unitamente al proposito di separare le carriere e al programma-giustizia nel suo complesso, che prevede di affidare al parlamento le scelte delle priorità investigative, la dicono lunga sui rischi che corrono i principi di indipendenza della magistratura e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Critici anche i moderati di Unicost. Ettore Ferrara ritiene che sia «grave che un leader che si candida alla guida del paese si prodighi in un attacco alla magistratura, dal sicuro effetto delegittimante».

Dall'altra parte della barricata altre toghe, una cinquantina di avvocati milanesi, hanno preso carta e penna e hanno scritto un documento in cui elencano otto buoni motivi per non votare il leader della Casa delle libertà e ieri sera, nel corso di una manifesta-

zione elettorale della sinistra, hanno invitato il pubblico a spedire copia di questo documento al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Silvio Berlusconi è inelleggibile - dicono in sostanza - e se permettete vi diciamo il perché. Spiegano che la separazione delle carriere non è l'unico rischio. Il leader azzurro vuole modificare la prima parte della Costituzione, che tutela il diritto al lavoro, i diritti della persona e delle organizzazioni politiche e sociali. Altra mina vagante: il programma targato Berlusconi prevede l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, dato che dovrebbe essere il parlamento e non la magistratura a stabilire quali reati perseguire con urgenza e quali mettere in lista d'attesa. Risultato: verrebbe a cadere quel principio in base al quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e si scoprirebbe ad esempio che uno scippatore è meno uguale di

un bancarottiere, di un corruttore o di chi ha falsificato i bilanci della sua azienda. Ancora, gli avvocati rilevano che a poche ore dalla fine della campagna elettorale Berlusconi non intende risolvere il nodo del conflitto di interessi, che se dovesse vincere il suo dominio si estenderebbe a tutte le reti televisive nazionali e che anche la libertà di informazione sarebbe a rischio. Sempre a proposito di comunicazione, non nascondono l'acuto senso di nausea che hanno provato, trovandosi in casella il famoso libro auto-elogiativo sulle gesta del presidente-padrone. Poi puntano il dito sull'ipotetica composizione del suo governo e sulla scarsa credibilità dei suoi uomini. Che dire ad esempio della designazione di Dell'Utri come candidato al Senato, proprio nel collegio di Milano Centro? Una condanna definitiva per false fatturazioni non era sufficiente a delegittimarlo?

Quell'Unto del Signore sembra proprio Erode il Grande

Il modo con cui è giunto al potere è rimasto oscuro, come oscure sono le origini della sua immensa fortuna. Fondò un suo partito i cui aderenti lo adoravano come un dio.

Come prima azione di governo eliminò coloro che potevano far sapere al popolo che non poteva regnare su di loro.

Abile propagandista di se stesso, dal suo storiografo di corte fece divulgare la notizia di essere l'Unto del Signore e il «Benefattore» del popolo.

Promettendo grandi privilegi conquistò teologi e religiosi che vedevano in lui l'Uomo della provvidenza inviato dal Signore per mettere ordine e giustizia tra il popolo.

Acclamato dal popolo come «prediletto di Dio» ne conquistò la benevolenza promettendo ricchezza per tutti.

Compreso il valore dello sport per il popolo finanzia le Olimpiadi, e s'accattiva la benevolenza della plebe promettendo «diecimila posti di lavoro». Era divorziato.

Megalomane aveva costruito cinque favolose dimore. Estremamente vanitoso «si tingeva anche i capelli» e «ringiovaniva ogni giorno di più».

Aveva un fratello sul quale scaricava tutte le sue malefatte per poi cinicamente scaricare definitivamente il fratello.

È il ritratto di Erode il Grande, che regnò per più di mezzo secolo sui Giudei opprimendoli «fino a morire» con le tasse.

(Le notizie di cui sopra sono tratte dalle opere di Giuseppe Flavio «Antichità giudaiche» e «La Guerra giudaica»)

Maria Alberto Maggi, serbo di Maria, biblista

che senso ha

Grida si alzano nel cielo elettorale per proclamare la vittoria prima del voto, il contratto senza il contraente (con il brutto precedente dei «contratti con il popolo» di Heider e Hitler), i ministri prima che esista il capo del Governo (i ministri non ci sono, non accettano o non rispondono), dodici milioni di copie del libro del «caro estinto» (a chi altro si dedicherebbe una simile esaltazione?). Sibila un vento di rabbia che non sembra il sentimento tipico di un vincitore. Ma lasciamo per un momento il vincitore nel cielo da pubblicità TV del caffè Lavazza, che è la sua scenografia preferita, e abbassiamo lo sguardo alle piccole cose.

In casa di Forza Italia qualche volta le piccole cose sono di una qualità triste o squallida.

Ecco per esempio la lettera del candidato Borghini di Roma: promette trasporto gratis in taxi preparato a chiunque si impegni a votare per lui (non dice proprio così, ma lo dice l'intestazione della sua lettera). E' più esplicito il candidato Colabetti (sempre a Roma). Unisce alla sua lettera di presentazione un prontuario che si intitola «COME NON PAGARE LE MULTE». E' un incentivo alla illegalità così vistoso che è stato necessario controllare presso il mittente. Poteva essere lo scherzo cattivo di un concorrente o di un nemico. Ma è vero. L'uomo di Forza Italia lancia un segnale: la legge si può violare impunemente. Ciascuno lo fa come può, in quella Casa. Ma il modello è sempre lo stesso.

Protagonista malinconico del terzo episodio è il candidato di F.I. Scanderebecch di Torino.

La sua iniziativa per me è particolarmente offensiva perché si svolge nel collegio in cui sono stato eletto per l'Ulivo nel 1996. Per battere Saverio Vertone, che rappresenta questa volta il Centro Sinistra. Scanderebecch invia a ciascun elettore un paio di calze azzurre (quando non parlano di «fare piazza pulita» loro si definiscono più piacidamente «gli azzurri») con il simbolo di Forza Italia.

Ideare in una città come Torino una iniziativa degna dell'armatore Lauro nel lontano 1950, nella Napoli stremata dal dopoguerra, è un po' volgare e un po' ridicolo. Conferma che è urgente votare Saverio Vertone. Può garantire la dignità del suo collegio elettorale e metterlo al sicuro da personale politico del genere.

Auguri al Collegio 6 di Torino dal suo deputato uscente.

f.c.

Intervista show del regista-attore Roberto Benigni al «Fatto» di Enzo Biagi. «Ci è stato fatto un grande dono, il libero arbitrio. Tutti lo ricordino bene»

«Accadono cose innaturali... Silvio vuole entrare a Palazzo Chigi»

Natalia Lombardo

ROMA «Ha visto, signor Biagi, succedono cose eccezionali in questi giorni, cose inaudite: il Papa che entra nella moschea, bambini che nascono geneticamente modificati, Berlusconi probabile Presidente del Consiglio!... Sono cose innaturali!».

Seduto composto nello studio de Il Fatto, Roberto Benigni è in giacca grigia senza cravatta. Enzo Biagi, però, trasgredisce alle regole e concede il tu al comico-Pinocchio che la volta precedente si era spogliato davanti alle telecamere. Questa volta Benigni si limita a un bacio sulla guancia e il giornalista inizia l'intervista: «Cosa ne pensi della situazione ital...? Il

comico non lo fa finire e si indigna: «Eh no, signor Biagi, non parliamo di politica, siamo in campagna elettorale e io me ne voglio mantenere lontano. Oh... Parliamo di Berlusconi, invece».

Ecco, parliamone. Chi è? «Via, è uno a cui piace essere protagonista. A un comizio parla sempre lui, a un matrimonio fa lo sposo, a un funerale il morto...». Che volete, è fatto così, «aiutiamolo, poverino». E consiglia qualche ministro: «Ha piazzato Montezemolo allo Sport e magari mette Schumacher ai Trasporti, alla difesa un cane lupo...». Il comico agita le mani e saltella sulla sedia, niente capriole, solo una mitraglia di parole. E com'è Bossi? Inizia una risata tragica e la prende con filosofia: «Il

Signore ci ha dato il libero arbitrio e quando diamo un giudizio diciamo: quella persona è la mia anima...». La risata si allunga: «Bo, Bossi, con quella faccia, questa sarebbe la mia anima? Però è un uomo di parola, quando sceglie una cosa... Mi hanno raccontato una barzelletta...», la risata stride e deraglia: «È un persona di ferr...». Per Fini riserva lo stesso servizio.

E D'Alema? chiede Biagi educatamente divertito. «Un Parlamento senza D'Alema? Ma sarebbe come il Duomo di Milano senza Madonnina, la pizza senza mozzarella, Giovanni Paolo II senza Vaticano... E quello che gli dice vai a lavorare? Ma studiare non conta?». Biagi incalza: Com'è Rutelli? Ti piace no? Benigni si

drizza sulla sedia: «Tutto gli si può dire, ma la bellezza... Certo che non si vuole fare il faccia a faccia con lui. Sarebbe come se io facessi pisello a pisello con Bossi: non c'è sfida!». Certo che «vedere i due che si stringono la mano non ce lo possono levare, è una forma di democrazia». Insomma, Pinocchio è schierato e chissà cosa si dirà sulla Rai, immaginiamo stia pensando Biagi. Con il dito alzato da Cristo pantocratore Benigni precisa: «Eh no, sono equidistante. Berlusconi non mi piace, Rutelli sì. Sono equo e non do indicazioni di voto, io».

Del resto la firma del «contratto» l'ha registrata e la conserva «come un cult, ho messo la cassetta fra Totò nel «vagon lit» e il «Sarchiapone» di

Walter Chiari». Ci credi che se non realizza quattro delle cinque promesse va via? chiede Biagi impertinente. Risata strascicata: «Come se Dio avesse detto a Mosè: oh, guarda che se non fai sette otto cose che stanno scritte sulle Tavole te ne vai...». Ma sul conflitto di interessi Benigni diventa evangelico: «Gesù ha detto agli apostoli: spogliatevi delle vostre proprietà. E allora? Siamo un paese cristiano o no? C'è il Papa. Insomma, è la base della democrazia, se cade quella crolla tutto...». Però Berlusconi in fondo è un «babbo», che «tratta il pubblico come un bambino di 11 anni» un po' grullo, «ci dice che si è fatto tutto da solo con intelligenza, partendo da zero, appunto... dalla sua intelligenza. Ha tutto, elicotteri,

ville, cinque sei figli, dieci mogli di cui due sono le sue». Però, in fondo, «è un benefattore, fra un po' ci manda anche un etto di tonno a casa».

Alla fine, la morale suggerita da Biagi: «Cosa direbbe oggi al bambino de La vita è bella? Pinocchio si fa dolce: «Come diceva Kant, nel momento delle scelte "vorrei andare col cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me". Ecco, pensa qual è la persona più onesta e capace, se scegli questa sei a posto con la coscienza». E finisce come in un film, con un bel bacio a rallentatore sulla guancia del giornalista.

Subito il Polo insorge: per il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, di An, Mario Landolfi, si tratta di «uno spot pro D'Alema a

spese di tutti gli italiani», e chiama «comico» anche Biagi. «Clamorosa scivolta di equilibrio» anche per Alberto Contri, consigliere Rai di centrodestra. La risposta di Roberto Zaccaria non si fa attendere: Difendo Biagi e sono onorato che Benigni sia stato ospite della Rai, è un grande comico e artista, la comicità non ha partito. Abbiamo visto tanti artisti pronunciarsi e prendersi sul serio, Benigni lo ha fatto scherzando, credo sia al di sopra delle parti. Le polemiche? Il presidente della Rai spiega di aver fatto l'abbonamento alle richieste di dimissioni e conclude augurandosi che chi verrà dopo di lui «possa difendere una Rai come questa, dove la gente può parlare e dissentire, e il pubblico può giudicare».